

## Quarant'anni costruendo pace Arsenale, l'utopia diventata realtà

116

L'ASTORIA | FEBBRAIO 2 AGOSTO 2023

CRONACA DI TORINO

IL PRESIDENTE A TORINO

Il presidente della Repubblica ed Ernesto Olivero uniti dall'attenzione per gli altri: "Stessa visione"

## Quarant'anni costruendo pace Arsenale, l'utopia diventata realtà

L'ASTORIA

LUDOVICO POLETO

Frangile come e più di un cristallo, appare ancora lucidissimo, stretto in un giaccone grigio che lo disegna più minuto di quel che è. Ernesto e il Presidente si erano stretti la mano davanti alla chiesa di Eves. Era il 25 aprile. Il fondatore dell'Arsenale della Pace e il Capo del Stato si erano salutati lì. A margine di una giornata intensa per il Presidente e fatti cose segrete per lui.

«C'è una forte identità di vedute che la lega - dice qualcu-

re di mestiere allora faceva ancora il bancario, ma che aveva già fondato un gruppo di preghiera e di aiuto, che si occupa di povertà dall'altra parte del mondo, partecipa a un'initiativa promossa dal Papa. Nel corso di questa serata uno straniero si alza e domanda ai tanti: «Noi dovremmo stanotte? Io fuori, al freddo, dove mi copro». Forse dettato sui più sfumati, meno neri, ma nacque così l'Arsenale di oggi. Ed Ernesto Olivero raccontava più o meno questo: «Telefonai a casa e dissi che quella notte non sarei tornato. Sarei andato a vedere i disperati della mia città». Ecco parte tutto da lì. E sono passati 40 anni. L'Arsenale allora era gli osti che occupava di povertà e di aiuti, ma dall'altra parte del mondo. Ma è lì, quella notte, che diventa un posto dove se sei disperato, se non hai nulla, se hai bisogno di una mano, una carezza, non ti dicono di cento di no. Un posto dove il cuore ha più valore di un profumo gonfio. Dove tra i volontari trovi i ragazzi, ma anche gente che non ti aspetti. Che si sfilta la griglia e le derby e mette le mani nella disperazione altrui. Ci sono vecchie fotografie che tramandano il ricordo di come l'Arsenale - abbandonato questo - cominciò. Era il 1983. Olivero e gli altri demolirono e ricostruirono. In una trasformazione che non era fatta solo con cemento e mattoni ma anche di obiettivi, di



In alto a destra i volontari al lavoro negli Anni 80 per trasformare l'Arsenale militare nell'attuale sede del Sermig. Oggi l'Arsenale della Pace accoglie migliaia di giovani. Matrrella è in questa volta nelle sue visite a Torino (in alto uno scatto del 2015)

**Da moltissimi anni il rapporto tra i due è stretto e privatisimo**

no. L'attenzione verso gli altri è prima di tutto. E poi c'è un rapporto stretto e privatissimo. Che ha radici quando l'ex Arsenale di casa Savoia - dal quale uscivano le armi per le guerre sabaude e, più tardi, per la Grande Guerra - cambiò definitivamente pelle.

C'è un vecchio racconto che svela come accadde tutto questo. O meglio come nacque l'Arsenale che conosciamo noi oggi. L'avida dettaglio lo scrisse Ernesto Olivero, anni fa. I fatti sono accaduti e risalgono al 1987. Olivero,

priorità e di interessi. «L'Arsenale di Olivero - dicevano ai loro, ma si era soltanto agli inizi di un viaggio che saremmo bastato pazzesco. C'era l'Africa come sfondo, ma pochi anni dopo arrivò anche la disperazione che veduto se la fine di casa. L'accoglienza. Le mamme sole. Una sfida al giorno. Senza scappare ma neanche davanti alle critiche. E non sono state poche. Si sta lì. Con i soliti scettici in prima fila, i detrattori, e vi discorrendo. Ma ormai la strada era segnata.

Olivero con Madre Teresa d'Alcalá, Olivero che dialoga con i grandi del mondo. Olivero e gli altri demolirono la bandiera della pace, che crea un premio per richiamare l'attenzione sui costruttori di pace. Olivero e l'Arsenale, ed è

un tutt'uno. Arrivano i politici e vanno lì, a stringere la mano ai volontari e a lui. Passa l'Inferno ed è la stessa cosa. L'Arsenale è in prima fila in iniziativa, in ogni battaglia. C'è un'altra immagine che val la pena di ricordare. Era

**In tutte le giornate trascorse in città la visita a Borgo Dora è una tappa fissa**

appena passato il primo mese della guerra in Ucraina. I media finivano nel mondo le immagini di bambini terrorizzati e affamati, di famiglie in fuga, di un mondo completamente distrutto e di umanità bisognosa di ogni

cosa. L'Arsenale lanciò una raccolta di cibo, vestiti, aiuti di ogni tipo. Era la manà di marzo. L'andronc dell'Arsenale era diventato un gigantesco magazzino di tutto. Con enormi vasche di plastica e cuscini nelle ventisei stanze il cibo da inviare ai profughi in fuga e ammassati lungo i confini. Ci fare arrivare nelle città devastate dalle bombe. Negli ospedali. Lapa stadiqua. Il latte di lì. Gli aiuti medici solo l'altro andronc. Qualche mese fa Ernesto Olivero aveva svelato che per portare in Ucraina quella montagna di tutto erano serviti più 100 ton. Ed era orgoglioso, come al solito, di quel che l'Arsenale, questa utopia nata esattamente 40 anni, era riuscito a fare.

A ben pensarci non è un ca-

so che tutto questo sia cresciuto qui. In questa città che parla spesso - e che si ispira - ai suoi santi socialisti del passato, da don Bosco a Cottolengo tanto per ricordarne. Ecco, l'Arsenale è come se fosse il figlio naturale di questo passato, e Olivero è l'uomo che, prima di altri, ha compreso che, impegnato, ha lavorato al progetto. Lo ha fatto nel nome della pace e senza vincoli di religione, anche se è sempre stato chiaro a tutti da che parte stava.

Quarant'anni dopo l'Arsenale non è più bambino. Ha aperto le porte a tutti, a chi ha potere e a chi chiede cibo. È il suo fondatore è sempre lì. Solido nelle idee e nel progetto. Minuto, ormai, nel fisico. —

di STEFANO DI NINO